

1. Lo sviluppo, sempre di più, sarà il frutto della convergenza fra diverse volontà pubbliche, private e collettive. Nell'epoca della competizione globale e ancor più nelle aree come la nostra, coinvolte in una fase di recessione, lo sviluppo ci sarà solamente se è «voluto» e «perseguito» con costanza, coerenza, concretezza, nella piena consapevolezza che i tempi delle decisioni non sono una variabile indipendente.

## Dalla prima

### Cari trentini, ora basta con i tabù

Forse, in Trentino ancora non lo abbiamo pienamente capito: il mondo è cambiato e il cambiamento trascina con sé molte cose del periodo passato, ivi compresa una certa ripartizione di ruoli di antico conio. Tipo: il pubblico pensi all'equità sociale e l'impresa pensi al profitto. Ovvio ed evidente che i compiti sono diversi, ma la cifra dell'«interdipendenza» non riguarda solo il rapporto tra le aree geografiche e dunque il superamento dei confini nazionali intesi come barriere quasi impermeabili, ma produce un mutamento di «senso» anche di tutti gli altri «confini» sedimentati nelle epoche precedenti.

In altre parole, se vogliamo che il Trentino produca più «valore» e percorra con più decisione il sentiero dello sviluppo nonché dell'occupazione di qualità, dobbiamo volerlo e perseguirlo tutti, nel rispetto certamente delle diverse funzioni, ma altrettanto certamente mettendo in discussione consolidati tabù, recinti presidiati con ostinazione, presunte riserve di caccia, pretese



Governatore Lorenzo Dellai

di autoreferenzialità e insindacabilità tanto negate quanto palesi.

Non è possibile che siano solo le istituzioni pubbliche e politiche a mettere in discussione il proprio assetto e sotto valutazione la propria efficacia, come ogni giorno viene loro giustamente e universalmente chiesto. Questo dovere riguarda tutti.

Molte prese di posizione che hanno alimentato recenti dibattiti in Trentino mi hanno stimolato queste riflessioni e fatto crescere forti preoccupazioni.

Non voglio mescolare aspetti che sono ovviamente molto diversi, tuttavia non vorrei neppure trascurare il sospetto di un filo conduttore, benché ancora sottile. Nel mentre si chiede alla politica un repentino e radicale cambiamento (nell'interesse — si dice — del bene comune), nelle dinamiche sociali ed economiche sembra invece prevalere un rassicurante richiamo allo «status quo». Provo a indicare qualche esempio.

Primo. In tutta Europa ci si interroga sui nuovi meccanismi di governance delle istituzioni scientifiche allo scopo di accorciare la filiera tra sapere, sviluppo economico e occupazione qualificata dei giovani: a Tren-

to pare che questa attenzione costituisca quasi una sorta di eresia e i cambiamenti ipotizzati nello status dell'università un'insidiosa lesa maestà.

Secondo. È universalmente assodato che una delle piste fondamentali per lo sviluppo sia la capacità di partnership e di relazioni commerciali con le aree del mondo caratterizzate da aspettativa di forte crescita, a fronte di una prevista flessione della domanda interna italiana ed europea. I dati sull'export del Trentino e sull'internazionalizzazione delle proprie imprese mostrano una preoccupante flessione nell'ultimo periodo. La Provincia dichiara la propria volontà di affrontare anche in modo nuovo questo argomento, di capitale importanza, e molti commenti sono orientati a dire che «tutto va bene» per paura di dover mettere in discussione gli strumenti oggi esistenti.

Terzo. Ogni giorno ci ripetiamo reciprocamente che bisogna puntare allo sviluppo, a partire dalla centralità delle imprese, ma poi ogni giorno nascono e si consolidano associazioni o comitati a difesa di un concetto di qualità della vita che prescinde totalmente dai doveri che un territorio ha nei confronti della produzione della ric-

chezza e non solo della sua distribuzione. Sono ormai tantissimi i casi di un contenzioso sociale, con frequente ricorso anche all'autorità giudiziaria, che mette sotto accusa un po' tutto: dalle attività industriali pesanti alle infrastrutture sciistiche; dalla coltivazione delle mele alla presenza della zootecnia; dagli impianti di compostaggio alle nuove infrastrutture di comunicazione.

Conclusione. Possiamo pensare a un futuro del Trentino caratterizzato da ricchezza diffusa, equità sociale e piena occupazione se le nostre attività prevalenti diventano quelle di difendere ovunque lo «status quo» e di mettere sotto accusa quasi tutte le attività produttive? Pensiamo forse che la ricchezza collettiva ci sia concessa per grazia divina e non sia invece il frutto dell'impegno, del coraggio di cambiare e — perché no? — anche della disponibilità a comprendere che, per dirla come Aldo Moro, la «stagione dei diritti» senza la coscienza dei doveri a ogni livello manifesterà prima o poi (ma ora quasi ci siamo) tutta la sua insostenibile fragilità?

**Lorenzo Dellai,**  
presidente della Provincia